

Gazzilli: chi era costui ?

di Massimo Soroldoni

Visto che stiamo parlando di Lombardia e di Milano, mi sembra doveroso iniziare parafrasando il famoso “Carneade, chi era costui?”, incipit dell’ottavo capitolo dei Promessi Sposi del nostro concittadino Alessandro Manzoni.

“Carneade! Chi era costui?” ruminava tra sé don Abbondio seduto sul suo seggiolone, in una stanza del piano superiore, con un libricciolo aperto davanti, quando Perpetua entrò a portargli l’imbasciata. “Carneade! questo nome mi par bene d’averlo letto o sentito; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui? ”

Carneade è poi diventato sinonimo di persona poco nota, ma noi milanesi non vogliamo che la stessa sorte capiti a Leo Gazzilli, famoso in tutto il mondo per la sua convenzione (“**la Gazzilli**” appunto), ma sconosciuto ai più come persona.

Lo spunto mi è venuto perché in campo internazionale mi è spesso successo di incontrare coppie (ricordo chiaramente una coppia indonesiana, una australiana, qualche americana e moltissime europee) che evidenziavano nella propria Convention Card l’uso della Gazzilli.

Sarebbe offensivo spiegarla in questa sede (ai pochi che non sanno cosa sia consiglio di chiedere a un buon giocatore o cercare su Internet), ma mi sono divertito a girare sul web per farmi un’idea di quanto questa convenzione possa essere diffusa.

Ebbene, solo per portare qualche esempio, l'ho trovata spiegata in dettaglio in molti siti americani (tra cui anche le pagine di bridge del sito del mitico MIT, Massachusetts Institute of Technology), in India, in Australia, in Indonesia, in Argentina, oltre che naturalmente in quasi tutta Europa.

Ma torniamo al nostro Leo.

Chi ha iniziato a giocare a bridge tra gli anni '50 e i '70 sa che il tempio del bridge milanese era il Circolo Industriali e Bridge Milano, in via (guarda caso) Manzoni 41, dentro al palazzo Borromeo d'Adda, magnifico edificio settecentesco.

In quel circolo, che tutti chiamavamo “*gli Industriali*”, sono nati e cresciuti tutti i più famosi bridgisti milanesi: Mario Franco, Domenico Bilucaglia, Pierino Astolfi, Angelo Ricciardi, Remotti, Paolo Rijoff, Barbarisi, gli Jabes (Rina e Sacco), Mascheroni, Beretta e scusate se ho dimenticato qualcuno.

Leo Gazzilli apparteneva, per età e per formazione bridistica, a quella generazione. Nel 1959 ha vinto la Coppa Italia e poi ha ottenuto molti altri successi nazionali, vestendo la maglia azzurra, se non erro, solo una volta.

Verso la fine degli anni '60, agli Industriali è cresciuta una nuova generazione di giocatori, che comprendeva, fra gli altri, Arturo Franco, Dano De Falco, Giulio Denna, Carlo Mosca e Primo Levi.

I “vecchi”, tra cui Leo, sono stati i tutori di questi giovani rampanti e direi che hanno fatto bene il loro dovere, visti i livelli da loro raggiunti negli anni successivi.

Ma come facevano ad allenarsi e a far imparare le tecniche di gioco e dichiarazione ai giovani? Sembra assurdo al giorno d'oggi, ma era del tutto normale a quei tempi: giocando la partita libera, il cosiddetto Rubber Bridge.

Probabilmente molti di quelli che giocano da poco non sanno neppure di cosa si tratti, ma vi assicuro che era una grande palestra per imparare.

In poche parole, quattro giocatori si siedono intorno a un tavolo e, sorteggiando gli accoppiamenti, iniziano la partita, che si conclude solo dopo che una delle due linee ha segnato sulla propria colonna dello score sia la prima che la seconda manche, raggiungibile anche sommando due o più contratti parziali.

Il numero delle smazzate è quindi variabile, da due (manche + manche) a tante (parziali, contratti non mantenuti, ecc.).

Finito il primo rubber, si cambiano gli accoppiamenti e si ricomincia da capo e con il terzo rubber, ultimo possibile accoppiamento, si finisce il “giro”.

Si fanno i conti dei punti guadagnati e persi da ognuno e si paga. Si paga? Certo, almeno allora si pagava, perché si giocava a soldi (tot lire a punto) e spesso le cifre erano anche alte.

In questo modo nessuno dichiarava e/o giocava a vanvera, pena gravi ferite al proprio portafogli, e così si imparava, il più delle volte a proprie spese, nel senso letterale del termine.

Leo era uno dei grandi protagonisti di queste famose partite libere (gli angolisti si sprecavano), salvo poi giocare anche i Mitchell (quello del giovedì sera arrivava anche a 50 tavoli) e i Campionati a squadre.

Sua compagna era una simpaticissima signora, Jaja Bertoja, e con lei si è tolto molte soddisfazioni, fino a piazzarsi all'11° posto ai Campionati Europei a coppie Seniores del 1989.

Ora Leo non è più con noi, ma metterei la firma per avere, come lui, il nome ricordato nella storia del bridge mondiale per avere inventato una delle più diffuse convenzioni.

POST SCRIPTUM

Per chi invece ancora si chiedesse, dai tempi del Liceo, chi diavolo fosse quel benedetto Carneade, famoso solo perché usato da Manzoni, riporto le prime righe di Wikipedia che parlano di lui:

Carneade di Cirene (Cirene, 214 a.C. – Atene, 129 a.C.) è stato un filosofo greco antico della corrente degli scettici. Viene considerato come il fondatore della terza Accademia di Atene (nota anche come Nuova Accademia).